

Un gesto, non un'esposizione riflessiva e marcante, al limite anzi imbarazzante e imbarazzata: prendere una propria opera, una delle "normali" proprie opere, una "vera", presa dallo studio, non fatta apposta né tanto meno su misura, e chiuderla in una comune scatola di imballaggio e sigillarla. Scatole uguali o diverse, di quelle in commercio, anti-ermeneutiche, con sopra scritto, a mano come si fa solitamente, il nome dell'autore dell'opera contenuta.

Le scatole non possono venire aperte in galleria, non si può guardare dentro. Sono sparse per lo spazio espositivo, in posti qualsiasi. Ogni scatola è in vendita e solo chi la acquista può evidentemente aprirsela a casa propria ed estrarne l'opera che da quel momento ritorna ad essere quello che è. Nessuno scherzo comunque, dentro c'è un'opera e un'opera dell'artista dichiarato e corrispondente al prezzo richiesto, soltanto la si acquista a scatola chiusa. O non la si acquista... e la mostra resterà la mostra di qualcosa che nessuno avrà mai visto. Il timbro della galleria sulla scatola certifica; se si desidera conservarla, la provenienza da questa mostra anche dopo l'apertura della scatola ad acquisto avvenuto.

Non esporre, esporre la non-esposizione, mostrare il gesto di non esporre. Un gesto non tanto polemico, se non nella misura in cui fa parte integrante della cosa, quanto incongruente, sfuggente, occasionale ma significativo, in grado di attirare l'attenzione sia su stesso che sul proprio contrario. L'opera c'è, esiste anche là dentro. Negarne il risvolto visivo per negarsi alla disattenzione e sporcarne la percezione. Non enfaticizzare, non specificare, non pretendere, non "riflettere". Non un'esposizione sulle scatole, sull'esporre delle scatole, né lavori sulle scatole, né su un modo diverso di esporre, né lavori su questo modo di esporre. Non rivendicare niente se non il desiderio di essere compresi. Scusarsi anche di questo, di aver scritto queste righe, di aver lasciato pensare di aver voluto dire o non dire qualcosa chiudendo un'opera in una scatola. E l'opera c'è. Non c'è contraddizione in questo, c'è forma.

Fuori dalla scatola solo il nome dell'artista: l'altra faccia del feticismo e della speculazione resta il nome dell'artista come indicazione di un lavoro complessivo. Il gusto, l'identificazione, le proiezioni, le questioni di adeguatezza all'arredamento di casa propria, che vengano dopo l'adesione al lavoro dell'artista.

Scatola chiusa: può anche restare chiusa. Non c'è bisogno di vedere l'esposizione, la sua descrizione è sufficiente: non c'è niente da vedere, in esposizione. Si può comprare, si può parlarne, si può recensirla senza venire a vedere. O no? E' ironica e non è ironica, è affermativa ma non assertiva, interrogativa non tendenziosa. E' l'altra faccia di ogni esposizione. Andava fatta perché si scuotessero la percezione delle altre esposizioni. Non vuole una teoria, non vuole offrire appigli per discussioni, vuole che ognuno ci pensi da sé. Chiama il silenzio più che la parola, l'ascolto e la lettura più che l'esibizione.

Gli artisti invatati sono quelli che noi conosciamo e che a noi

sembrano inerenti, come si suol dire, sembrano cioè condividere quanto sottende ciò che stiamo dicendo e ciò che non diciamo. A loro è chiesto solo di mostrare la loro adesione, il loro lavoro continua dopo tale esposizione e, anche la stessa opera ora in scatola, si esporrà in altra occasione. Noi, come sempre, come è normale, ci prendiamo la responsabilità della loro scelta, dell'adesione che accordiamo al loro nome, appunto. Questa è la nostra firma.

Elio Grazioli

Arienti	Dellavedova	Lombardi	Aschieri
Martegani	Cattelan	Airò	Pancrazza
Cingolani	Supplemento	Marisaldi	Sedmach
Trovato	Roma	Quartese	Cirino
Peroli	Bellini	Campanella	Marisaldi
Kaufmann	Arcangeli	Cavenago	Secci
Cabiati	Zanazzo	Catelani	Fantin
Guaita	Di Bello	Vitone	Basso
Mazzucconi	Secci	Cuoghi & Corsello	
Codeghini	Di Matteo	Ruggeri	Canevari
Zandonà	Manetas	chi altri ho dimenticato?	

